

**DEBITI E CRESCITA, L'ITALIA E GLI ALTRI/CHI STA PEGGIO**

**ECCO PERCHÈ SIAMO MESSI MEGLIO DI USA, INGHILTERRA E SPAGNA**



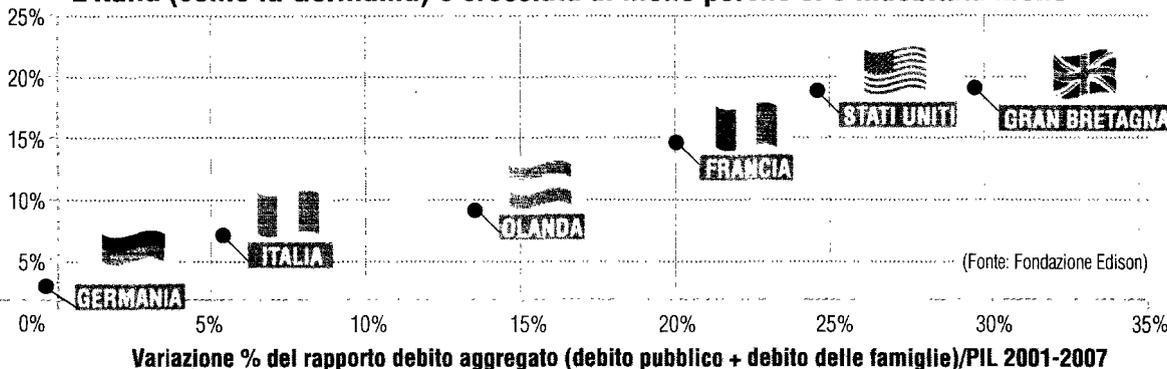
di MARCO FORTIS

*I PAESI cresciuti più di noi negli anni scorsi sono anche quelli che hanno accumulato più debiti privati e pubblici: e così oggi l'Italia sta meglio di altri.*

L'articolo a pag. 2

**Crescita lenta e meno debiti, l'Italia-formica fatica ma sta meglio di Gran Bretagna, Francia e Usa**

**L'illusione della crescita della domanda: chi si indebitava di più cresceva di più  
L'Italia (come la Germania) è cresciuta di meno perchè si è indebitata meno**



di MARCO FORTIS

Dopo il mega-concerto celebrativo con Bruce Springsteen al mausoleo di Lincoln, centinaia di migliaia di persone parteciperanno alla parata e ai festeggiamenti per l'insediamento del neo presidente degli Stati Uniti Barack Obama: l'uomo-simbolo a cui tutto il mondo guarda mentre lo spettro della recessione allunga la sua ombra sul 2009 e forse anche sul 2010.

Al di là della speranza di un cambiamento occorre essere consapevoli del difficile futuro immediato che attende l'economia. I numeri degli Stati Uniti sono pessimi, quelli dell'UE in continuo peggioramento. La Commissione europea ha diffuso ieri le sue ultime analisi e prevede cali per il PIL dei cinque più grandi Paesi del continente che nel 2009 andranno

dal -1,8% della Francia al -2% di Italia e Spagna (ma l'Italia dovrebbe recuperare nel 2010 mentre la Spagna continuerà ad arretrare) sino al -2,3% della Germania e al -2,8% della Gran Bretagna. Quest'ultima, assieme alla sconsigliata Irlanda (-5%) è tra i Paesi più inguaiati, come dimostrano anche il recente annuncio della Royal Bank of Scotland di una perdita di 8 miliardi di sterline nel 2008 e l'intenzione di Gordon Brown di rafforzare il pur già ciclopico piano di salvataggio del sistema finanziario inglese da 500 miliardi di sterline.

Tuttavia, come abbiamo scritto nel nostro primo articolo a settembre quando cominciammo a commentare per "Il Messaggero" i drammatici avvenimenti della crisi finanziaria, è necessario fare chiarezza non solo sulle difficoltà che ci atten-

dono ma anche su ciò che è realmente avvenuto nel recente passato, alla ricerca delle cause dell'odierno caos economico planetario. Tali cause sono individuabili nella crescita "drogata" che gli Stati Uniti hanno vissuto in questi anni, così come la Gran Bretagna ed altri Paesi avanzati quali: Spagna, Irlanda, ecc., mentre crescevano drammaticamente gli squilibri del commercio mondiale, con l'ingigantirsi del deficit americano e il formarsi degli enormi surplus dei Paesi petroliferi e soprattutto della Cina, quest'ultima compartecipe con gli USA delle accelerazioni destabilizzanti della globalizzazione.

Nel vecchio mondo avanzato, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna negli ultimi anni sono stati indicati lungamente come "modelli" dagli economisti e



dai media per la maggiore capacità di crescita delle loro economie, con tassi di incremento del PIL più elevati di Paesi come Germania e Italia. Poiché a sua volta la Germania ha potuto beneficiare del formidabile aumento delle esportazioni (specie di autovetture), il suo PIL è

## LA FORZA DEL MANIFATTURIERO

### Italia e Germania hanno avuto una crescita più equilibrata

inoltre cresciuto leggermente di più di quello dell'Italia (il cui export, peraltro, è secondo al mondo per competitività dietro soltanto a quello tedesco). Risultato: il nostro Paese figurava sempre ultimo in classifica tra i grandi del G-7.

Ma, a parte il caso della Germania, la vera determinante della maggior crescita di alcuni Paesi avanzati rispetto agli altri è stato il più forte sviluppo della domanda

interna. Questa, a sua volta, è stata guidata principalmente dai consumi privati, sostenuti in modo abnorme dall'esplosione dell'indebitamento delle famiglie. Come se non bastasse, nelle economie che più hanno abusato della "bolla" immobiliare, come Stati Uniti e Gran Bretagna, la tecno-finanza ha provveduto a creare un'insana moltiplicazione di obbligazioni e titoli "collaterali" poi rivelatisi illiquidi, con un'iniziale creazione di effimera ricchezza ma con le ben note micidiali conseguenze finali sui conti delle banche e di milioni di risparmiatori. La stessa Cina cresceva grazie all'export e ai consumi delle sempre più indebitate famiglie americane ed investiva i proventi di gran parte del suo surplus commerciale proprio in America (sia in titoli di debito federale sia in obbligazioni di Fannie Mae e Freddie Mac), contribuendo a mantenere in essere questo circolo vizioso.

Secondo nostre stime, nel mondo avanzato vi è stata tra il 2001 e il 2007 una precisa correlazione tra il tasso di crescita della domanda interna (che costituisce la maggior parte del PIL) e l'incremento dell'indebitamento "aggregato" delle nazioni (misurato dalla somma

## IL RUOLO DELLE FAMIGLIE

### Nel Bel Paese il risparmio resta il più elevato nella Ue

del debito pubblico più il debito delle famiglie). Come mostra il grafico riportato a fianco, i Paesi la cui domanda interna è aumentata di meno, cioè Germania e Italia, sono quelli che in modo responsabile non hanno fatto crescere il loro debito "aggregato" o lo hanno incrementato in misura modesta. La Germania addirittura lo ha ridotto (e perciò la sua domanda interna è cresciuta meno di quella della stessa Italia). I

Paesi che hanno sperimentato il più forte aumento della loro domanda interna, come Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno invece basato la loro espansione su una forsennata crescita dell'indebitamento "aggregato", principalmente delle famiglie.

## LA BOLLA FINANZIARIA

### Rapporto deficit-pil in aumento anche per Francia, Spagna e Irlanda

**Variazione %  
cumulata  
della domanda  
interna in  
termini reali  
2001-2007**

ma anche dello Stato.

In definitiva, la lezione del primo decennio di questo secolo è che senza il "doping" del debito tutte le economie avanzate sarebbero cresciute più o meno allo stesso modo. E probabilmente oggi il mondo intero non dovrebbe fronteggiare la più grave crisi dai tempi del '29.

Il pensiero economico dominante degli ultimi anni deve dunque rivedere completamente i propri giudizi. Germania e Italia, più orientate al manifatturiero, non erano quelle "tartarughe" che venivano costantemente descritte nei trattati di economia, nei convegni e sui

giornali, mentre Stati Uniti e Gran Bretagna, Paesi più orientati alla finanza e ai servizi, non erano affatto le "lepri" a cui gli altri Paesi ritardatari avrebbero dovuto ispirarsi.

Ciò porta a due ulteriori considerazioni. La prima riguarda il mondo avanzato, che se vuol ricominciare a crescere in modo importante ed equilibrato, dopo aver messo ordine con nuove regole agli eccessi e alle distorsioni dei mercati, deve tornare a fondare la sua economia principalmente sull'innovazione scientifico-tecnologica piuttosto che su quella finanziaria. Né può confidare in futuro solo sull'eventuale effetto di trascinamento della domanda interna della Cina come motore globale di sviluppo perché sarà la Cina stessa a produrre la maggior parte dei beni che le servono. Solo i grandi salti scientifico-tecnologici, come lo furono l'automobile o l'energia elettrica all'inizio del '900, possono generare giganteschi e diffusi processi moltiplicativi della produzione industriale e dei servizi.

Nei Paesi più progrediti la maggior parte delle famiglie possiede oggi 2-3 automobili, tutti gli elettrodomestici necessari, telefoni cellulari ed elettronica di consumo a profusione. Su queste basi e tenuto conto della debole crescita demografica, i consumi non possono ovviamente espandersi molto perché ormai saturi. Ma se si materializzasse un nuovo orizzonte di innovazione tecnico-scientifica forse allora si potrebbero riprodurre grandi fasi di espansione dei consumi e del PIL senza dover ricorrere a "bolle" come quelle cavalcate dagli Stati Uniti negli ultimi 15 anni. Forse le nuove frontiere per un vero rilancio della crescita nei Paesi più ricchi possono essere quelle delle energie pulite e della bio-scienza.

La seconda considerazione riguarda il nostro Paese. Se il mondo uscirà dal caos e se l'Italia resterà compatta e riuscirà a traghettare fuori dalla crisi internazionale la propria economia, alla fine potrà essere un Paese nuovo in un mondo nuovo, ripulito dagli eccessi e con nuove e più veritiere graduatorie di benessere e stabilità macroeconomica, in cui la nostra posizione relativa risulterà molto migliore di quella rappresentata nel recente passato da statistiche e classifiche "miopi". Occorre però gestire l'emergenza che l'Italia ha di fronte con le minori perdite possibili, salvaguardando attentamente le fasce più deboli della popolazione.

ne, le piccole e medie imprese, i dipendenti e i precari più sottoposti allo stress della recessione mondiale, mantenendo nello stesso tempo la massima attenzione sui conti pubblici.

Saremo così parecchio rivalutati sul piano dell'equilibrio finanziario nazionale complessivo, come già stanno iniziando a fare alcune agenzie di rating, che declassano gli altri Paesi per i loro debiti "aggregati" e scoprono le virtù del nostro risparmio e della ricchezza delle famiglie italiane.

Nel campo dell'economia reale è chiaro che anche il nostro export soffrirà durante la recessione. Nessuno si illude. Ma alla fine verremo rivalutati anche sul piano del nostro posizionamento strategico e della nostra specializzazione. Ciò perché, nonostante molti economisti in Italia continuino a ripetere il vecchio ed abusato ritornello secondo cui il sistema produttivo italiano soffrirebbe di competitività e di scarsa produttività, alla fine saremo gli unici rimasti in Europa, assieme alla Germania, ad avere un sistema manifatturiero forte in grado di competere con l'Asia, specie nelle fasce di prodotto a più alto valore aggiunto e nelle nicchie tecnologiche.

Ma proprio perché l'Italia può farcela e può uscire dalla crisi posizionata meglio di altri Paesi, è augurabile che essa possa trovare anche la forza di affrontare finalmente in modo deciso i suoi problemi strutturali: i ritardi del Sud, l'abbattimento definitivo del debito pubblico, la riforma del suo sistema pensionistico, la sicurezza e la diversificazione energetica.

## Pil e debito, il confronto europeo

I paesi con i più alti tassi di crescita del Pil nel recente passato...

	Regno Unito	Irlanda	Spagna	Francia
2002-2006	2,5	5,5	3,3	1,7
2007	3,0	6,0	3,7	2,2

... sono oggi, dopo lo scoppio della bolla finanziaria, quelli con i più alti rapporti Deficit/Pil previsti dalla Commissione Europea per il 2009

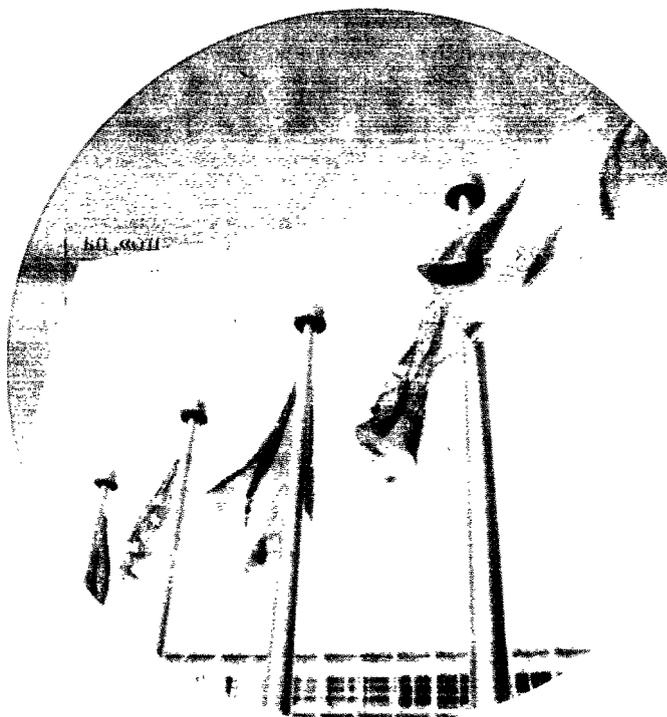
	Regno Unito	Irlanda	Spagna	Francia
Previsione 2009	8,8%	11%	6,2%	5,4%

Al contrario i paesi che hanno avuto una crescita più moderata ma più equilibrata...

	ITALIA	Germania
2002-2006	0,9	0,9
2007	0,9	2,5

... sono quelli il cui rapporto Deficit/Pil nel 2009 sarà più sotto controllo

	ITALIA	Germania
Previsione 2009	3,8%	2,9%



Il palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea

La crescita sprint "drogata" dal ricorso massiccio all'indebitamento penalizza i Paesi anglosassoni